

RIASSUNTO DELL'INTERVENTO DEL SEN. MENARDI DI DOMENICA 10 FEBBRAIO 2008 AL CONGRESSO PROVINCIALE DI AN A CUNEO.

Cari amici,

ciò che non è riuscito a fare il Parlamento con una nuova legge elettorale lo hanno fatto e lo stanno facendo Berlusconi e Fini da una parte e Veltroni dall'altra parte.

E' dimostrato in questo modo che non è la legge elettorale che cambia i comportamenti, ma sono le dinamiche al contorno della rappresentanza politica che inducono di fatto i politici ad assumere decisioni e comportamenti conseguenti. Certo ci vuole forza e coraggio, lungimiranza e anche un po' di azzardo, seppure in questo in questo caso, ovvero dalla nostra parte, più che una scommessa è la conseguenza di una constatazione confortata dai sondaggi.

Bisogna riconoscere che il nostro Presidente, Gianfranco Fini aveva ragione e guardava lontano quando ci chiese di raccogliere le firme per il referendum sulla legge elettorale. Egli sosteneva che in questo modo avremmo avuto un'arma puntata contro chiunque, a destra come a sinistra, avesse immaginato di continuare con un sistema di rappresentanza politica frammentario e ricattatorio.

Paradossalmente oggi che il referendum è stato convocato si è raggiunto lo stesso obiettivo che esso si prefiggeva.

Con la nascita del Partito democratico e del Popolo della libertà gli italiani potranno scegliere alle elezioni del prossimo 13-14 aprile un grande partito in grado di governare il Paese per una intera legislatura, con un programma chiaro e un leader sicuro, forte dell'investitura popolare.

Una riflessione sulle ragioni di questa accelerazione di modifica del panorama della rappresentanza politica credo sia tuttavia utile per capire anche perché oggi la nostra formazione politica e cioè il popolo della libertà è secondo i sondaggi al cinquanta per cento, viceversa il Partito democratico si fermerebbe alla metà cioè al 25 per cento.

Il partito democratico nasce:

- Dalla constatazione per la sinistra di essere minoranza nel Paese, gli italiani storicamente sono un popolo di liberali, cattolici e moderati;
- Dal fallimento della coalizione di sinistra per l'incapacità, la presunzione, la supponenza del suo capo cioè Prodi e dei suoi alleati;
- Dall'inconciliabilità delle posizioni politiche interne alla coalizione, fra cattolici (neodem) e radicali oltranzisti del laicismo, la distanza siderale tra i cosiddetti liberali di centro di Dini e gli antagonisti della sinistra massimalista di Caruso, l'incomunicabilità tra i riformisti di Bersani e Lanzillotta ed i comunisti di Giordano e Di liberto. Tutte queste contraddizioni hanno portato alla implosione della alleanza e la rancorosità di Prodi, che ha smentito chi si affidava alla sua presunta tenacia, ha decretato la fine del governo e della coalizione.
- Dall'imperativo bisogno di dimenticare al più presto lasciandoselo alle spalle Prodi ed il suo governo e riprovare a dare alla sinistra con un nuovo soggetto politico tutto spostato al centro una nuova fisionomia di governo. Cosa difficile da realizzare perché fare dimenticare Prodi per la sinistra non sarà facile non foss'altro perché egli è il presidente del Partito Democratico

Tutta diversa è la storia del Popolo della libertà esso nasce:

- per unificare nella rappresentanza politica, semplificando fra i diversi soggetti con un unico partito, un medesimo gruppo parlamentare ciò che in parlamento era diviso fra i molti partiti che però era già unita nell'elettorato. Gli elettori moderati italiani da anni sono sovrapponibili, quasi indifferentemente un elettore di AN può votare per Forza Italia o per l'UDC o se si vuole, almeno al Nord, per la lega. Cioè gli elettori avevano da tempo capito ciò che Berlusconi e Fini hanno la scorsa settimana offerto alla loro parte politica italiana di essere un unico grande popolo.
- Dare alla naturale vocazione di governo del centro-destra italiano la forza della omogeneità dei comportamenti e la stabilità della compagine che si prepara a governare il Paese
- Semplificare le rappresentanze politiche.

In conclusione cari amici ci apprestiamo a vivere una straordinaria stagione politica. Se le premesse saranno seguite dai fatti sarà la più grande opportunità per l'Italia del terzo millennio, per rimetterla in piedi e farla correre al ritmo dei grandi Paesi della terra, così come meritano i nostri concittadini, per il futuro dei nostri figli che noi abbiamo il dovere di perseguire.